

SCAFFALE VENETO

di Nicolò Mennitti Ippolito

Ristampato il romanzo con cui vinse il Campiello 20 anni fa

Tra Venezia e Friuli

l'epos storico di Bartolini

Luci e ombre del Medioevo secondo Focillon

Il "campiello" di Bartolini.

Venti anni fa il friulano Elio Bartolini vinceva il premio Campiello con il romanzo *Pontificale di San Marco*. Ora il libro torna alla libreria, edito dalla trevigiana Santi Quaranta (pag. 170 £. 20.000), che di Bartolini lo scorso anno aveva già pubblicato *L'infanzia friulana*.

In *Pontificale di San Marco*, unanimemente considerato il suo romanzo maggiore, Bartolini mette insieme molte delle caratteristiche della sua scrittura e dei suoi interessi. C'è per esempio il Friuli, che per Bartolini è più che luogo geografico di appartenenza, ma rappresenta una cultura, un modo di essere e di vivere. C'è la Storia, che Bartolini ha a lungo coltivato alternandola ai suoi interessi letterari. E c'è, forte, l'elemento visivo, che è uno dei caratteri più evidenti della scrittura di Bartolini e che lo ha portato, per nulla casualmente, a diventare sceneggiatore di un regista come Antonioni. *Pontificale di San Marco* è dunque, a suo modo, un romanzo storico, ma non è solo quello. In scena il protagonista è Daniele Dolfin, ultimo patriarca di Aquileia alla metà del settecento: il Papato ha deciso di sopprimere lo storico Patriarcato e il Patriarca si riserva come ultimo atto la celebrazione di un pontificale a San Marco. Ma al di là di questo evento storico lo sguardo spazia tra una Venezia ancora vitale e carica di luce, i borghi di un Friuli ordinato, povero e contadino, i turbamenti di un potere al tramonto in un mondo che sta cambiando.

Romanzo partigiano.

Giancarlo Governi, scrittore, giornalista, autore di programmi televisivi, ha creato con i



Elio Bartolini

suoi libri un genere spurio che è quello del romanzo biografico, in cui i dati reali della vita di un personaggio si mescolano con elementi di invenzione per cercare di rendere concreto e vivo il personaggio. Dopo essersi cimentato con questi strumenti sulla vita, per esempio, di Anna Magnani e Fausto Coppi, ora Governi ci prova con il meno noto Alessandro Brucellaria, il comandante Memo, uno dei capi partigiani della guerra di liberazione in Toscana.

Il protagonista di *Hai visto passare un gatto nero* (Marsilio, pag. 155 £. 22.000) è una di quelle figure limpide e mitiche della Resistenza che il tempo e le polemiche non hanno intaccato. Memo, da operaio marmista che era, si inventò, dopo il 1943, comandante partigiano fino ad arrivare a guidare con successo le Brigate Garibaldi in una durissima guerra contro i tedeschi proprio a ridosso della linea gotica.

Ma Memo, così tutti hanno

continuato a chiamarlo a Carrara anche dopo la guerra e fino alla morte avvenuta lo scorso anno, rappresenta anche qualcosa in più.

E' stato uno di quelli, e per questo in fondo Governi lo racconta, che a guerra finita ha rifiutato di andare in Parlamento e di assumere ruoli all'interno del Partito Comunista cui apparteneva, ritenendo che il suo ruolo fosse quello del semplice militante, pronto a rientrare nei ranghi una volta finito il suo compito.

Tra angoscia e rinascita.

Nella prospettiva del duemila che si avvicina, gli editori cominciano a guardarsi indietro, cercando anche collegamenti tra i due millenni. La Neri Pozza ripropone così un classico della storiografia come *L'anno mille* (pag. 175 £. 45.000) di Henri Focillon, uno dei grandi storici francesi dell'arte tra le due guerre. In questo testo, che è una sorta di affresco, Focillon fotografa la situazione dell'Europa a ridosso del mille, individuando in primo luogo il dualismo che sembra caratterizzarla. Da un lato infatti vi sono gli inquietanti segnali di dissoluzione raccontati per esempio da Rodolfo il Giabro nella sua cronaca e che si legano alle aspettative millenaristiche.

Dall'altro però il Mille è anche il momento di svolta della storia europea, con l'inizio di quello che Focillon chiama il vero Medioevo, e cioè l'inizio della ripresa occidentale dopo la fine delle pressioni islamica, normanna e degli ungari. Ovviamente le pagine più illuminanti sono quelle che legano la visione storica al rinnovamento artistico, con un occhio particolare per esempio al periodo carolingio ed al sorgere del gotico.